

Il Gaudenzio dei giovani

Una rassegna monografica celebra uno dei migliori protagonisti del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia

di Giovanni Agosti

Era nell'aria da anni l'idea di realizzare una mostra su Gaudenzio Ferrari, uno dei più grandi artisti del Cinquecento italiano, il maggiore apparso sui territori di quello che oggi è il Piemonte e che allora era la Lombardia. Solo un paio d'anni fa - per la decisione, coerente e tenace, di Antonella Parigi, l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte - il progetto si è finalmente concretizzato. Da subito è stata esplicita la volontà di mettere in cantiere una manifestazione che non avesse un unico centro e che non si svolgesse a Torino. Del resto la piemontesizzazione di Gaudenzio è storia relativamente recente, intrecciata con la messa a punto dell'ideologia che ha presieduto l'unificazione italiana: rimonta, in sostanza, agli anni Trenta dell'Ottocento quando i Savoia avvertirono il bisogno, parlando a centoni, di disporre di un grande maestro dell'arte rinascimentale da gettare sul piatto della storia figurativa del nostro paese. E Roberto d'Azeglio, il fratello del genero di Alessandro Manzoni, si adattò a quell'operazione storiografica, resa possibile anche dai mutati confini degli Stati: era diventato il Ticino e non la Sesia a separare il Piemonte sabauda dal Regno Lombardo Veneto. Solo pochi decenni prima per il grande Lanzi, nella Storia pittorica, Gaudenzio era naturalmente uno dei campioni della «scuola milanese». Valduggia, dove l'artista è nato, e la Valsesia, dove si è consumato il primo tratto della sua parabola, facevano infatti parte del Ducato di Milano, per non dire dell'ultimo segmento, morte inclusa, dell'esistenza di Gaudenzio, tutto consumatosi intorno alla fossa interna del Naviglio. *Extra limina* semmai era da considerare il pianerottolo vercellese, in anni turbolenti che vedono la città eusebiana, parte del dominio sabauda, contesa da francesi e imperiali nel gorgo delle guerre d'Italia.

Questa non è la prima mostra su Gaudenzio Ferrari, un autore pressoché sconosciuto fuori dalla cerchia degli specialisti là dove si lasciano le terre in cui ha abitato e ha operato, dove è invece, e per fortuna, ancora vivo il ricordo e l'orgoglio di un capolavoro che vi ha lasciato. C'è stata addirittura una mostra gaudenziana nel 1885 a Varallo, quando manifestazioni monografiche su maestri del passato erano molto rare, non solo in Italia: del 1875 sono le mostre michelangiolesche fiorentine, del 1877 un Rubens ad Anversa, ma non si va molto oltre. Ma la mostra di Gaudenzio per antonomasia è quella che si è tenuta nel 1956 a Vercelli, al Museo Borgogna, allora nelle mani del capacicismo Vittorio Viale, sorpassando sul filo di lana un'analoga iniziativa che il mecenatismo illuminato di Adriano Olivetti aveva messo in cantiere per la sua Ivrea. Quella manifestazione nasceva da una coesistenza di campioni di tradizioni di studi opposte, in un paese percorso dagli steccati non solo della politica ma anche del mondo della



RINASCIMENTO FANTASTICO | Gaudenzio Ferrari, «Crocifissione» (1520 circa), Varallo Sesia, Sacro Monte (Cappella XXXVIII)

capolavori che vi ha lasciato. C'è stata addirittura una mostra gaudenziana nel 1885 a Varallo, quando manifestazioni monografiche su maestri del passato erano molto rare, non solo in Italia: del 1875 sono le mostre michelangiolesche fiorentine, del 1877 un Rubens ad Anversa, ma non si va molto oltre. Ma la mostra di Gaudenzio per antonomasia è quella che si è tenuta nel 1956 a Vercelli, al Museo Borgogna, allora nelle mani del capacicismo Vittorio Viale, sorpassando sul filo di lana un'analoga iniziativa che il mecenatismo illuminato di Adriano Olivetti aveva messo in cantiere per la sua Ivrea. Quella manifestazione nasceva da una coesistenza di campioni di tradizioni di studi opposte, in un paese percorso dagli steccati non solo della politica ma anche del mondo della

L'esposizione nasce dal mondo della scuola: attori ne sono in massima parte studenti e dottorandi delle università piemontesi e lombarde

denzio per antonomasia è quella che si è tenuta nel 1956 a Vercelli, al Museo Borgogna, allora nelle mani del capacicismo Vittorio Viale, sorpassando sul filo di lana un'analoga iniziativa che il mecenatismo illuminato di Adriano Olivetti aveva messo in cantiere per la sua Ivrea. Quella manifestazione nasceva da una coesistenza di campioni di tradizioni di studi opposte, in un paese percorso dagli steccati non solo della politica ma anche del mondo della

storia dell'arte: i protagonisti della scena erano infatti la cinquantatreenne Anna Maria Brizio, professoressa universitaria a Torino, ma sul punto di passare a Milano, allieva del Venturi, padre e figlio, e il trentatreenne Giovanni Testori, *outsider* della critica d'arte, legato per la vita alla lezione di Roberto Longhi. Da quel corto circuito, di idee ma anche di modi di scrittura, che da quelle convinzioni inestricabilmente discendono, si sono addirittura di scelte esistenziali, nasce una mostra memorabile, che cambia l'immagine di Gaudenzio Ferrari. Difficile però non ammettere che tra i due contendenti la scena è rubata dall'energia del più giovane, impegnato anima e corpo a fare di Gaudenzio l'eroe buono della sua personale epopea della storia dell'arte: il padre presso cui cercare un conforto nei momenti più difficili della vita, ma anche e soprattutto il regista del «gran teatro montano». Dopo Vercelli 1956 cambia infatti lo statuto del Sacro Monte di Varallo, che entra - per qualche anno almeno - nelle discussioni più avanzate sul fronte dell'architettura e dell'allora prediletta urbanistica. Era tornato insomma a essere, per ragioni diverse e in un'Italia laica, che si avvia al boom econo-

mico, una «montagne sacrée». L'unica altra mostra sull'artista, a un quarto di secolo di distanza, si è svolta a Torino, messa su da una squadra molto diversamente orientata, tutta coesa sotto le insegne del capitano: il quarantatreenne Gianni Romano, allora alla testa della Soprintendenza del Piemonte. Era il 1982 e le istanze di rinnovamento della storia dell'arte, seguite alla morte, avvenuta nel 1970, del suo massimo campione novecentesco, Roberto Longhi, si avvertono tutte riprendendo in mano quel memorabile catalogo, in totale bianco e nero. Niente più battaglie di idee ma uno scasso millimetrico, una conoscenza capillare del territorio, una politica di restauri: insomma un senso solido, sabauda, delle istituzioni. E tutto questo a partire unicamente dal fondo dei cartoni che Carlo Alberto aveva regalato nel 1832. La mostra si svolge in un'unica sala dell'Accademia Albertina dove si fronteggiavano i circa ottanta cartoni a mostrare la vitalità e poi l'esaurirsi della tradizione gaudenziana fino alle soglie del Seicento. Non c'era neanche un quadro nel salone: eppure alla mostra non era mancato il successo. E il catalogo è un monumento degli studi, che

dichiara quel nesso tra ricerca e tutela, sulla base del quale si è elaborata, nelle Soprintendenze, a cavallo tra gli anni Settanta e l'avvio degli Ottanta, la migliore storia dell'arte italiana. Poilestrade si sono divaricate, tranne eccezioni che si contano purtroppo sulle dita di una mano.

Il Gaudenzio del 2018 non replica nessuna delle due mostre precedenti: non vede alle sue spalle i dissidi forti di quella del 1956, non si limita a una disamina di un patrimonio grafico, per quanto eccezionale, proveniente da un'unica sede, com'è avvenuto nel 1982. È una mostra monografica all'antica perché non è costituita dal trasloco di un'istituzione, magari chiusa per lavori, ma è elaborata a partire da prestiti richiesti a raccolte di mezzo mondo, come un tempo era normale nelle occasioni che mettevano al centro dell'indagine un unico protagonista. Opere fragili del medesimo autore che per pochi mesi si riuniscono, complessi smembrati che temporaneamente si ricompongono alla ricerca di quella famosa «unità d'opera». I rischi impliciti negli spostamenti dovrebbero essere giustificati dalle possibilità di incremento di conoscenza, *una tantum*. Niente noleggi, niente pacchetti; per una volta almeno, niente Chagall, niente Mirò, niente Frida Kahlo, niente Tamara... Di quei costi, di quella complessità delle trattative; di qui la riconoscenza per la disponibilità dimostrata da chi ha compreso il senso di questo lavoro.

Ma quest'esposizione nasce anche dentro il mondo della scuola: ne sono stati attori, in massima parte, giovani usciti (e in non pochi casi ancora presenti) nelle università piemontesi e lombarde: studenti, specializzandi, dottorandi, assegnisti e chi più ne ha più ne metta. Hanno scritto le schede, hanno progettato la grafica, cartacea e digitale, si sono scambiati pareri e idee, in un cantiere, confidiamo, indimenticabile. Agli insegnanti è toccato coordinare, rivedere, verificare, integrare, ripassare al vaglio della propria esperienza e delle proprie cognizioni e acquisizioni tutto quanto veniva scritto. I più piccoli del gruppo hanno 24 anni (quindici giovani davvero, persino nell'epoca delle giovinezze permanenti), ma gli under 35 ammontano a più di quindici. Proprio la loro freschezza, che non vuole dire inesperienza, li ha resi liberi dal condizionamento di posizioni critiche pregresse e anche da certi vizi della storia dell'arte, gergali ma non solo: speriamo che non li prenda, prima o poi, sul fronte dei comportamenti, la febbre per convegni & commerci.

Questo Gaudenzio dei ragazzi e delle ragazze, guidati dai loro insegnanti, è però nato da quello, frutto delle fatiche di una vita, di Gianni Romano, che sorveglia - da padre nobile - quest'esposizione. Per questo Jacopo Stoppa e io abbiamo voluto che il catalogo fosse aperto da una riproposta del suo profilo dell'artista, scritto in poche ore nel 1982 per la mostra torinese dei cartoni. Di quello schizzo un aggettivo, un giro di frase, qualche riga riemergono quasi in ogni scheda. Ci sembrava quindi giusto che quelle vecchie pagine fossero messe di nuovo a disposizione di tutti, come un esempio di empatia con un artista amato, dove le ragioni dell'intelligenza storica sorvegliano le intermittenze del cuore ma non le annullano.

GAUDENZIO FERRARI

Tre sedi: Varallo, Vercelli e Novara

La mostra Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari, aperta da oggi fino al 1° luglio a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa con la supervisione di Gianni Romano, è promossa e sostenuta dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo della Regione Piemonte, con l'apporto della Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Fondazione Cariplo e la partnership di Intesa Sanpaolo. L'esposizione coinvolge tre città del Piemonte: Novara, Vercelli e Varallo Sesia (per la sede di Varallo è prevista la proroga fino al 16 settembre) e si estende a chiese ed edifici di città e territori dove sono presenti affreschi e opere del Maestro. Questa rassegna è il frutto di un grande sforzo di studio e un grande impegno espositivo, orientati a far capire la grandezza di Gaudenzio Ferrari così come l'aveva già intuìta il grande critico Giovanni Testori nella storica esposizione dedicata all'artista, tenutasi nel Museo Borgogna di Vercelli nel 1956. Nel 1982 Giovanni Romano organizzò a Torino una nuova mostra dedicata alla prassi e all'organizzazione della bottega gaudenziana. E lo stesso Romano ha contribuito alla realizzazione della attuale esposizione. La distribuzione sul territorio delle opere di Gaudenzio Ferrari ha suggerito un progetto di mostra diffusa in varie sedi: nel Palazzo dei Musei e nel Sacro Monte di Varallo, nell'Arca di Vercelli e nel Castello di Novara, dove il pubblico può ammirare quasi cento opere tra dipinti, sculture e disegni provenienti da importanti musei italiani e stranieri. In ciascuna sezione sono presentate, in ordine cronologico, le opere di Gaudenzio, dei suoi contemporanei e dei suoi seguaci. A Varallo viene affrontato il primo tratto della carriera dell'artista: dagli anni di formazione alle spettacolari prove del Sacro Monte. A Vercelli viene messa in scena la stagione della maturità, mentre Novara vengono proposti gli anni estremi, dove il pittore è soprattutto attivo sulla scena milanese nel clima del trionfante Manierismo. La rassegna è unita da un solo catalogo edito da Officina Libraria e per l'occasione è stata messa a punto anche una raccolta dei documenti sull'artista curata da Roberto Cara. Al curatore Giovanni Agosti abbiamo chiesto di evidenziare gli aspetti esemplari della rassegna su Gaudenzio. Info: www.gaudenzioferrari.it